

1336, dà un quadro della natura ed evoluzione dell'istituto del « pagherò cambiario » quale esso si presenta soprattutto sulla piazza mercantile di Bologna dal Basso Medioevo fino all'inizio dell'Età Moderna.

L'indagine parte dalla constatazione — scaturente dall'esame dei suddetti atti notarili — del mutamento della causa giuridica delle varie *promissiones* e precisamente del sorgere, già prima del 1300, di alcune *promissiones* che indicano come causa giuridica, fondamento dell'obbligazione, il *cambium*, e del susseguente prevalere di esse, dopo tale epoca, nei confronti di ogni altro genere di contratto. Di questo fenomeno l'a. trova la spiegazione nel fatto che entro lo schema del contratto di cambio venivano fatte entrare le promesse per svariate cause obbligatorie.

L'a. passa poi ad esaminare la specifica « *promissio ex causa cambii* » secondo le fonti dottrinarie del periodo corrispondente all'evoluzione di cui sopra e questa costituisce la parte centrale dello studio, cui segue, nell'ambito della ricerca dei motivi che sollecitarono il sostituirsi della *causa cambii* alla *causa mutui*, l'esame dei vari atteggiamenti della Chiesa nei confronti dell'usura e quindi delle varie forme giuridiche sotto le quali essa si nascondeva e, fra queste, i contratti di cambio. Tale atteggiamento assume una particolare rilevanza quando, a partire dal XIV sec., cioè con lo svilupparsi dello spirito capitalistico, i contratti di cambio divengono strumento per esose speculazioni: esso culmina infatti con la Bolla *In eam* del 28 gennaio 1571 di Pio V.

L'ultima parte dello studio è dedicata all'esame delle clausole di garanzia e di esecuzione contenute nelle *promissiones ex causa cambii*, di cui alcuni testi integrali, tratti dai memoriali bolognesi, vengono pubblicati in appendice unitamente ad un

processo esecutivo basato su una *promissio* non adempiuta dal debitore.

G. MIRA

Perugia, Università.

SCOPPOLA P., *Dal Neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*. Un vol. di pp. 182. Roma, Editrice Studium, 1957.

Il fine del lavoro è schiettamente divulgativo; così dichiara preliminarmente l'A. Un esame critico diretto ad annotare in quale misura i richiami ai fatti, le valutazioni, la ricostruzione delle idee sono condotti con rigore di metodo sarebbe pertanto fuori posto. Ricostruire in poche pagine il movimento cattolico italiano dal periodo post-risorgimentale ai giorni nostri, era impresa impossibile. Ma non era questo il proposito del volumetto; e non è il caso di stare a rilevare che non di rado esso poggia su materiale di seconda o di terza mano.

Va lodato peraltro la perspicua sintesi finale, nella quale viene situata la Democrazia Cristiana sia rispetto al Partito Popolare sia rispetto agli altri partiti politici. La D. C. non sfugge — dice bene l'A. — al comune destino dei partiti italiani all'indomani della liberazione: al momento della ripresa, dopo un lungo periodo di carenza di vita democratica, la qualificazione delle varie forze politiche è ancora incerta e difficile. E' impossibile stabilire con esattezza le distanze reciproche, fluida è d'altro canto la situazione generale.

Coglie puntualmente, inoltre, l'A. la radice del dramma vissuto dalla presente generazione di cattolici italiani nella ricerca di un corretto rapporto fra religione e politica. Per la costante pressione della forza comunista essi si impegnano a fondo nelle competizioni elettorali. E, con le organizzazioni cattoliche, è il clero stesso a impegnarsi in favore del partito dei cat-

tolici e contro i suoi avversari: « Esigenza — egli nota — certo imposta dall'asprezza della lotta, dalla forza degli avversari, dalla incalcolabile importanza dei valori in gioco, ma che comporta necessariamente dei grossi pericoli sui quali il cattolico, prima di ogni altro, è chiamato a meditare ».

Esatto. Un approfondimento maggiore avrebbe consentito di completare la diagnosi: l'esigenza è imposta anche dalla carenza delle forze democratiche genuine di ispirazione non cattolica.

Il punto debole del lavoro è però un altro. L'A. accetta a occhi chiusi il luogo comune presentato in alcuni ambienti, secondo cui i cattolici italiani si disinteressano della cultura e della scienza. « Non si può dire davvero — asserisce senza alcuna esitazione lo S. — che le organizzazioni cattoliche, da quelle che agiscono sul piano politico a quelle che agiscono sul piano religioso, abbiano nel complesso favorito una libera espansione di cultura, abbiano contribuito nel loro ambito a formare strumenti di espressione culturale; tutto quanto in questo campo si è fatto ha risposto assai più alle esigenze propagandistiche dei singoli movimenti che a quelle profonde ed essenziali dell'arricchimento culturale dei cattolici italiani ». Questo è il punto più infelice del volumetto, specialmente perchè denuncia assenza di sensibilità storica.

Lasciamo stare la singolare idea che per scoprire la cultura occorra passare in rassegna le *organizzazioni!* Ma, anche a limitarsi alle organizzazioni, è lecito lasciarsi sfuggire l'imponente apporto dottrinale in campo sociale — ci limitiamo al settore di interesse dei nostri lettori — recato da quella autorevole istituzione che risponde al nome delle Settimane Sociali? I problemi del lavoro; i problemi della vita morale; la comunità internazionale; la sicurezza sociale; l'organizzazione

professionale; l'impresa nell'economia contemporanea; i problemi della popolazione; famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione; società e scuola; vita economica e ordine morale; aspetti umani delle trasformazioni agrarie: ecco i temi delle Settimane Sociali di questo dopoguerra, alle quali diedero la propria opera gruppi agguerriti di studiosi di primo piano, non pochi dei quali hanno rinomanza internazionale nel mondo scientifico, apprestando contributi di pensiero a cui palesemente traggono ispirazione anche i cattolici di altri Paesi.

Sa dire l'A. quale altro movimento ideologico o corrente politica operanti in Italia in questo dopoguerra siano in grado di presentare frutti paragonabili nel campo della cultura sociale?

E' strano che l'A. ignori tutto ciò, quando tutti sanno che le Sessioni annuali di quella istituzione rappresentano ormai un avvenimento culturale di prim'ordine nella vita del Paese. Basti pensare all'eco suscitato dalle polemiche cui diede luogo la incauta espressione del Ministro della Pubblica Istruzione Rossi in Parlamento nel commentare il risultato delle discussioni di Trento sulla concezione cattolica della scuola.

Nè si può ritenere trattarsi solo di disquisizioni di dotti. Lo storico attento trova le risposdenze concrete. Il progetto di legge per borse di studio a giovani viventi lontano dai grandi centri di studio, che si trova davanti al Parlamento, era stato anticipato proprio nella Settimana di Trento, dove fu messo in rilievo che l'attuale distribuzione dei beni della cultura non di rado è frutto del privilegio geografico. L'altro progetto di legge per « la madre al focolare » può considerarsi il naturale svolgimento dell'idea — agitata nella Settimana di Pisa — che la retribuzione del lavoro va stabilita tenendo conto dell'onere fa-

miliare del lavoratore onde evitare che la madre sia obbligata a lasciare la casa se vuole contribuire a mantenere il tenore di vita rispondente al livello sociale del capo famiglia.

Ancora, e sempre limitandoci alle *organizzazioni*. Sanno tutti che la prima presentazione in termini dottrinali della politica per un alto e stabile livello di occupazione (comunemente detta politica di piena occupazione) da cui trasse origine lo schema decennale per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, fu fatta in Italia proprio dal Convegno di Stu-

di promosso da una organizzazione di lavoratori cristiani. Solo dopo quel memorabile Convegno fu possibile conquistare gran parte dell'opinione pubblica — e tacitare le opposizioni dei teorici — all'idea d'uno schema decennale per l'occupazione e l'espansione dell'economia.

L'A. ritiene che « il volume potrà interessare, in maniera particolare, il lettore cattolico ». Certamente. Ma — consenta l'A. — il lettore cattolico si attende dalle sue future fatiche maggiore aderenza ai fatti.

G. R. TRENTIN